

Un milione di visitatori per le esposizioni fiorentine

Le grandi mostre hanno trasformato la città di Firenze in una officina d'arte

Tutta la città, da Palazzo Vecchio a Forte Belvedere, coinvolta nelle manifestazioni - Il respiro europeo delle proposte - Riemerge tutta la vocazione artistica - Aspettando l'avanguardia - Esauriti i cataloghi - C'è un patrimonio sommerso da valorizzare

Si è parlato molto dell'estate nelle grandi città e delle iniziative che i comuni hanno preso per richiamare i centri urbani che di solito, durante la stagione più calda, languono in un desolato vuoto di occasioni per la cultura e, in genere, per il tempo libero. Quasi come se l'estate fosse letteralmente e sempre il periodo istituzionale della vacanza che poi non è un fenomeno così generale, come si è portati di solito a pensare.

Da tempo, però, al di registrata un'inversione di marcia: d'estate le grandi città vivono, scoprono luoghi inaspettati o ormai dimenticati, ospitano stagioni teatrali che nulla hanno del provvisorio e del rimediato all'ultimo momento, con truppe dattori raccogliatrici, che un tempo le caratterizzavano. Grande scapolo ha destato su quotidiani e rotocalchi il successo dell'estate romana e del personale del suo nome, l'assessore Nicolini. L'11 problemi gravissimi di una città profondamente disgregata fanno salutare con allegria i segni di un mutamento, il ritorno della gente (festosa o meno) per le strade notturne.

A Firenze, invece, città in cui la decadenza urbana non tocca fortunatamente i minimi milanesi e romani, l'estate è ormai da alcuni anni un appuntamento consueto, dove non si tratta tanto di inventare occasioni d'incontro, quanto di approfondire un discorso che dura tutto l'anno e che nella stagione calda segna alcune delle sue vette più alte. E in sintonia con la tradizione della città, l'estate fiorentina è stata caratterizzata quest'anno, in misura maggiore, dalla quantità e dalla ricchezza delle mostre artistiche: mostre che coprono larghe fette della storia dell'arte italiana e, oltre a proporre ai visitatori itinerari nella storia tout-court, non ultimo quello all'interno di Palazzo Pitti sulle tracce

del suo regali abitatori di un tempo. Mostro che già erano in pieno fiore, ma che nel periodo estivo, grazie all'australe flusso turistico hanno registrato punte altissime di visitatori, oltre che come quella riguardante la mostra dei disegni anatomici di Leonardo (400.000 presenze) e Leonardo (400.000 presenze) a certi disegni che ancora oggettivamente e si portano avanti "il grande pubblico di fronte ai fenomeni artistici" (vecchia solfa del regime radiotelevisivo di Bernabei e del regime democristiano in generale) alti per mantenere il servizio pubblico nel campo culturale al livello e alla dignità della sagra strapaesana, del Festival di Sanremo e del suo mille piccoli credi e surrogati che fiorivano ogni estate nelle località rivierasche e no).

Le cifre sono davanti a noi e per Leonardo, per il nome, direbbero i pubblicitari, è una garanzia di successo e di qualità che si risultano scontati, la tenuta e il piano raccolto dalle altre manifestazioni assicura che non si tratta di un caso isolato. Viene da pensare (guardando la pianta di Firenze e segnando via via i luoghi interessati dalle manifestazioni: Palazzo Vecchio, Orsanmichele, Palazzo Pitti, Palazzo Medici Riccardi, Forte di Belvedere) a un'accorta e sagace regia, che invece ha posto ai punti cruciali della Firenze storica, attraverso itinerari che non trascurano di affiancare alla testimonianza dell'arte antica e contemporanea, quelle stabili e proprie della città.

L'antica vocazione artistica di Firenze, attraverso gli artisti in visita. Forse questo successo può essere anche una prima risposta (o, almeno, un elemento) a questa domanda: «debito conto nell'analisi ai fenomeni di disgregazione giovanile o no che turbano



In punta di piedi nelle stanze reali

245 mila persone hanno visitato «Curiosità di una reggia» Il letto del duca di Lucca, il bidet in argento di Leopoldo II, il primo tricolore toscano e cammei erotici - Una maniera positiva di utilizzare il patrimonio esistente

La mostra «Curiosità di una reggia» - Vicende della guardaroba di Palazzo Pitti - in corso nella Galleria Palatina dello stesso Palazzo è la manifestazione che all'interno del «fuorisserie» Leonardo ha collezionato il maggior numero di visitatori: 245 mila le presenze registrate, infatti, fino a domenica 9 settembre (e per a fine mese, data da chiusura, si pensa, naturalmente, di fare ancora meglio).

Una vera e propria (l'ipotesi una volta tanto è inferiore al dato reale) marea di persone ha sfilato per le quattro sezioni che comprendono i quattro secoli durante i quali Pitti ha svolto la sua funzione regale: il periodo mediceo (Seicento e primo Settecento), il primo periodo lorenese (1737-1799), dall'occupazione francese alla fine del Granducato e il periodo sabauda (1859-1945).

porcellane, bronzi, vetri, cerami, ecc.) sono stati analizzati e presentati in catalogo non solo cronologicamente, ma secondo criteri storici e di interpretazione culturale e globale. Spiccano nella prima sezione gli intagli in carta, i quadri di Ferdinando II iovane con il vaio e due studi di avanzamento; nella seconda, il mobile contenente tutto il necessario per il lavoro femminile, i pannelli di una macchina musicale e i cammei erotici.

a. d'o.

Un «Genio catalano» a Palazzo Vecchio

La retrospettiva è la più completa mai dedicata in Italia a Gaudi: la mostra è stata prorogata al 23 settembre

Per la mostra dedicata all'architetto catalano Antonio Gaudi abbiamo chiesto un contributo a Franco Foggi del comitato espositivo Firenze-Prato, organizzatore della manifestazione.

Nato a Reus il 25 giugno del 1852 da una famiglia di calderai, Gaudi rappresenta nella storia dell'architettura catalana una figura di spicco della vicenda artistica ottocentesca e l'avvio della cultura del XX secolo. Erede del decadentismo e del simbolismo europeo e nello stesso tempo proietta le sue idee in un futuro che anticipa con i suoi «collages», «architettura costruita», il movimento Dada e il Surrealismo fino a presentarsi quale patrono della Pop Art, dell'arte povera e dell'Informale.

Tuttavia la fortuna critica di Antonio Gaudi è limitata, in Italia, a sporadici interventi. Sconosciuti e trascurati dall'architettura e dell'arte fino al 1950, anno che vede pubblicato il saggio di Bruno Zevi, «Un Genio catalano», e un libro di Gaudì e del suo necessario arrivare al 1964 per trovare la prima ed unica monografia completa sull'architetto catalano, curata da Roberto Pane. I contributi successivi, escluse poche eccezioni fra cui quello di Lara Viasini, si sono limitati a analisi generali o a studi in articoli specialistici che hanno avuto un'analisi complessiva dell'opera di Gaudi. Tale mancanza di visibilità se da una parte è dovuta alla non sempre positiva influenza della critica razionalista, che ha considerato ogni aspirazione a modelli alternativi, dall'altra è motivata dalla difficoltà che implica un approccio critico a un'opera di una personalità che ha posto in crisi il linguaggio classico dell'architettura e delle pratiche legate al mondo accademico.

Il saggio di Pane oltre ad evidenziare come impeccabile l'analisi dell'opera di Gaudi, offre la possibilità di indagare il mondo di un consumatore di storiografia, i rapporti che uniscono l'artista al suo tempo. Schenmi e classificazioni di storiografia, tuttavia crolla di fronte all'analisi diretta delle opere architettoniche. L'ispirazione religiosa, trascendente, metafisica porta l'opera del maestro catalano ad un'accezione così unica nella sua epoca che non può essere decifrata l'appartenenza a tendenze e poetiche a lui contemporanee e che rimangono, come ha osservato Emilio Garroni, alla periferia culturale di Joyce e Kafka.

politecnica di Barcellona e si presenta come un'occasione unica per analizzare l'analisi critica uno fra i più grandi e nello stesso tempo sconosciuti architetti del nostro secolo. Allestita in Sala d'arte di Palazzo Vecchio, la mostra, pur tenendo conto dei limiti imposti dallo spazio attrezzabile, è la più completa retrospettiva dedicata in Italia a Gaudi ed è stata visitata fino ad ora da più di 70.000 visitatori. Successo che ha indotto gli organizzatori a prorogarla fino al 23 settembre.

Materiale documentario di repertorio, costituito da 43 cartelle di disegni, definiti «l'iter progettuale del maestro». Questa prima parte, ideata da Joan Noel Basogoda, è divisa per periodi. L'analisi dello storico spagnolo individua una prima fase di formazione documentata dai primi progetti universitari e dal lavoro di Gaudi in collaborazione con importanti architetti spagnoli, fra cui emerge in particolare modo il lavoro di Gaudi con il pittore del razionalismo gotico di Viollet-le-Duc e dell'interpretazione sociale che di tale stile ne fanno l'architetto. In questi primi progetti risulta evidente la ripresa di temi medioevali a cui si sovrappone un eclettismo, sintassi di forme classiche, quattrocentesche, fontana di Reus, progetto per Auditorium, Casa Vicens (1883-1888) determina l'inizio di un eclettismo, o più propriamente sottoposto all'influenza araba. Gaudi abbandona in questo periodo l'eclettismo e si avvicina al razionalismo. Estremamente piccola ma caratterizzata all'interno da una ricca decorazione, Casa Vicens mette in evidenza l'influenza espressionista - Gaudi dall'architettura islamica. Tradizione che si concretizza in maniera esemplare nel Palazzo e nel Parco Güell. Questa seconda fase termina con il collegio delle Teresiane a Barcellona.

Il periodo naturalista, sempre secondo l'interpretazione di Basogoda, definisce lo stile di Gaudi dalla realizzazione di Casa Batlló (1904-1908) fino al progetto per il baldacchino nell'altare maggiore della cattedrale di Palma di Maiorca. Altri pannelli evidenziano la concezione strutturale di Gaudi, esemplificata nel modello polifunzionale per la chiesa della Colonia Güell, gli studi anatomici per la Sagrada Família e in particolare delle principali opere architettoniche. Il periodo naturalista e particolarmente questa prima didattica. Fra i più interessanti, solo per citarne alcuni, la cupola della Sagrada Família, il disegno del sistema di drenaggio di Casa Batlló e la geometria del Parco Güell. Gli elementi di arredo interno permettono inoltre una lettura di Gaudi

designer. Attività tutt'altro che trascurabile, se si considera che i mobili di Gaudi erano di proprietà, per la prima volta, concetti nuovi che superino i problemi ornamentali. L'esposizione è inoltre arricchita da più di 50 disegni originali. Ad un'accurata indagine questo materiale offre la possibilità di scoprire, attraverso i principi dell'attività di Gaudi, sia di leggere l'elaborazione teorica e alcuni aspetti sconosciuti anche ai più esperti filologi.

Ci sembra tuttavia errato non premettere a conclusione di questo excursus, alcune considerazioni, proprio per la non totale estraneità ad una corretta interpretazione della pratica architettonica di Gaudi.

Come ha giustamente scritto Francesco Pujols, «dei geni grandi come Gaudi non si producono senza che ci sia una relazione con la terra che li ha visti nascere e li ha formati, simile a quella che unisce Gaudi alla nostra cara ed inimitabile Catalogna». Infatti ci sembra oggi impossibile isolare Gaudi dalla complessa e nello stesso tempo dinamica situazione culturale in cui si trovò ad operare.

Franco Foggi

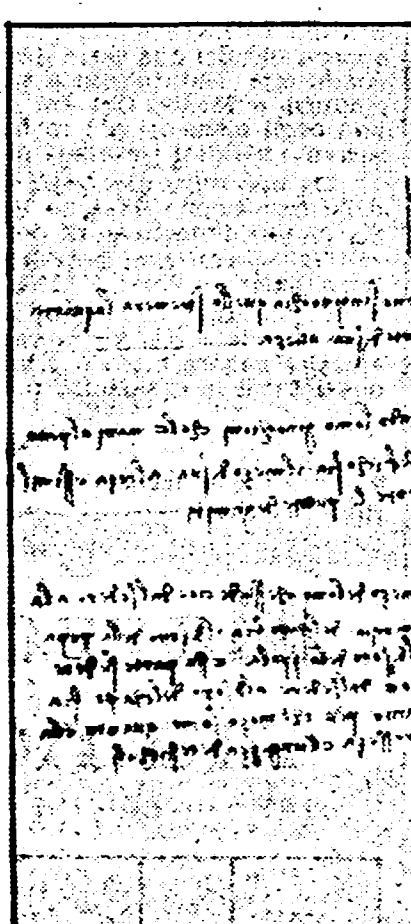
Alla scoperta del «mistero Leonardo»

La mostra dei disegni anatomici ha raggiunto il record assoluto delle presenze, un vero e proprio boom: oltre 400 mila visitatori - Un fascino intatto - Il Rinascimento, l'Enciclopedismo, il Genio solitario e autosufficiente

In tempi di bilancio per le manifestazioni artistiche e culturali di questa quasi vorticoso estate fiorentina, la notizia più appariscente è senza dubbio quella relativa al numero dei visitatori («le presenze» in gergo) della mostra di Palazzo Vecchio: «Leonardo da Vinci, Disegni anatomici dalla Biblioteca Reale di Windsor».

Nonostante la discrepanza di circa 50 anni (Leonardo fu a Firenze per l'ultima volta intorno al 1510) il quartiere conserva tangibili memorie dell'arte fiorentina rinascimentale che, come è noto, insiste soprattutto su una profonda cultura figurativa o meglio sulla cultura del disegno. L'allestimento inoltre, pur creando uno spazio appartato rispetto al resto e, nonostante l'uso obbligante di strutture e materiali allora, è risultato funzionale a smaltire con ordine il gran numero di visitatori che, invece, hanno risposto al discreto sottofondo musicale a creare quel minimo indispensabile di tono, di emblematico sapore del tempo.

Tanta cura nella selezione di questi ingredienti non sarebbe certo vana a richiamare tante persone che, invece, hanno risposto preliminarmente al richiamo, non fino in fondo razionale, crediamo, dell'artista. Il nome di Leonardo da Vinci, per persona di media o elementare cultura, evoca una serie piuttosto nutrita di altre immagini e «luoghi» storico-culturali: il Rinascimento, l'enciclopedismo, il Genio solitario e autosufficiente, l'ardimento di una intelligenza proverbiale non compresa in patria.



condo metà del Cinquecento decise il trasferimento della «Reggia» nel Palazzo pubblico.

essere considerato quello del risarcimento al genio esiliato, un'occasione da non perdere quella di tributare un omaggio a questi disegni e attraverso di loro all'immagine-simbolo di Leonardo. La stessa scelta delle opere ha aumentato ancora l'interesse del pubblico. I disegni anatomici, infatti, non sono in prima istanza delle opere d'arte, rappresentano invece un materiale di studio e di sperimentazione: se l'opera d'arte crea tradizionalmente un distacco «emotivo» fra l'artista e il lettore, è scientifico come quello leonardesco, dà la sensazione di poter penetrare nel laboratorio dell'artista, altrimenti negato ad ogni tipo di frequentazione.

Ormai si sa, il loro numero supera la non di sprezzabile cifra di quattrocentomila: un boom, un successo, un coronamento, un'indicazione, un segno, una lezione, che cosa in definitiva esprime questo numero tondo tondo che ci riporta alla mente l'immagine di un pubblico assiepatto in permanente stazione e che si sgrena quasi sempre ordinato in una fila senza soluzione di fronte a quella cinquantina di disegni impacchettati nel plexiglass?

L'analisi di questo non lieve fenomeno non può portare a risultati univoci e unanimità, ma val la pena farla, poiché, il numero ha una sua indiscutibile eloquenza, è fatto obbligo di trovare una eco a quella voce e seguire la sua segnaletica. Fra le novità della mostra di Leonardo ne possiamo contare alcune che fanno parte del contorno, dell'involucro «come» è stata, e altre, e più indicative, ovviamente, che si riferiscono al merito e alla specificità dell'oggetto esposto. Non v'è dubbio ad esempio che il luogo scelto è risultato felicissimo e coerente: la Sala dei Gigli e quella delle Udienze, al centro dei quartieri cosiddetti «monumentali», furono costituite come tali dopo che Cosimo l'intorno alla se-

Lo studio anatomico insomma offre un'immagine immediatamente riconoscibile e generalizzabile e quindi «materializza» il lavoro dell'artista o, almeno, lo umanizza. Nel caso di Leonardo però questa impressione deve essere ulteriormente corretta poiché accanto al disegno si accapa un altro elemento strutturale nei suoi fogli, la scrittura.

Bozzetti e figurini fuori dalla soffitta del Maggio

Il 7 ottobre dopo circa sei mesi dall'apertura, la mostra «Visualità del Maggio» (ospitata a Forte Belvedere e con un interessante appendice a Prato, presso lo spazio teatrale Magnolfi), dove sono stati raccolti in prevalenza costumi chiudi e biontenti.

dice che il totale di questo tesoro assommi più di semila reperti). Piccole e grandi di avventure hanno caratterizzato la vita della manifestazione: un bozzetto di Renato Guttuso («La Compare») disegnato per l'opera Chout di Prokofiev nel 1959 sparsi misteriosamente un giorno di giugno.

teatro nella visualità del Maggio». Pare che la sostituzione abbia avuto effetto se si pensa che dei 25.000 visitatori che la manifestazione ha collezionata finora, più di diecimila sono stati registrati nel solo mese di agosto, d'altra parte il titolo attuale sintetizza meglio la principale caratteristica della mostra: la quantità e la qualità degli artisti che negli anni hanno partecipato alle varie edizioni del Maggio (oltre a quelli già nominati si ricordano Casorati, Savino, Sironi, Maccari, Cagli).

Tutto Joan Mirò in tre puntate

E' da maggio che a Firenze e in tutta la Toscana si parla della Catalogna e del suo grande pittore, Joan Mirò, in una stagione felice e fondamentale nel panorama dell'arte europea di questo secolo. Si è cominciato a fine maggio con la mostra allestita a Orsanmichele e dedicata a Joan Mirò, mentre parallelamente Prato e Siena organizzavano altre due mostre che del maestro catalano prendevano in considerazione, rispettivamente, l'attività di scultore e di grafico.

Un tentativo di approccio globale all'opera di un pittore la cui versatilità e irrequietezza formale e intellettuale sembrano fatte apposta per mettere in difficoltà anche il critico più avveduto, è venuto in mente a un gruppo di artisti, che, infatti, non arrivano le opere ovvia in maniera egregia il materiale audiovisivo che traccia la storia personale di Mirò, oltre a segnalare i nodi fatali che legano l'itinerario individuale al piano collettivo e tormentato della Storia.

E' partito in quarta anche il Picasso vietato ai minori

Convolto in una grottesca polemica che tutto sommato lo ha fatto anche e soprattutto un artista capace di provocare scandali salutarì e rivelatori, Pablo Picasso rimarrà, per il critico d'ospite fiorentino con i suoi dieci schizzi di argomento erotico, in compagnia del gruppo dei «Quattro Gatti», artisti presentati e presentati in un'atmosfera di cabaret che sovrasta a Barcellona verso la fine del secolo scorso.